

GABRIEL GARCÍA MÁRQUEZ

Aracataca, Colombia, 1927

di Isabel Steva Hernández

Colombia, 1975

170 “Poeti e mendicanti, musicisti e profeti, guerrieri e malandrini, tutti noi, creature di quella realtà smisurata, abbiamo dovuto chiedere ben poco all’immaginazione perché la sfida maggiore per noi è stata l’insufficienza delle risorse tradizionali per rendere credibile la nostra vita”. Con un atto d’accusa nei confronti dell’Europa e del mondo che non era in grado di capire le tragedie dell’America Latina e preferiva ritenere quel continente popolato da “uomini allucinati e donne storiche la cui ostinazione illimitata si confonde con la leggenda”, Gabriel García Márquez riceveva nel 1982 il Nobel con la motivazione: “per i romanzi e i racconti in cui il fantastico e il realistico si combinano in un ricco mondo composito di immaginazione, riflettendo la vita di un continente e i suoi conflitti”. Una motivazione che in parte dimostrava di non aver compreso appieno il fenomeno del boom latinoamericano, limitandolo a un’invidiabile capacità affabulatoria e non al sintomo di un malessere. Per questo il suo discorso si intitolava “La solitudine dell’America Latina” e anche il romanzo che gli aveva dato fama internazionale, *Cent’anni di solitudine*, pubblicato a Buenos Aires nel 1967, acquisiva nuovo valore.

García Márquez, infatti, ha sempre rifiutato la facile etichetta di “realismo magico”, preferendo quella di “realismo triste”: dietro la realtà c’è sì un’altra realtà poetica, ma concreta e non magica. Il ritratto della famiglia Buendía – protagonista di *Cent’anni di solitudine* – che vive a Macondo, un tempo terra felice, poi rovinata dalle guerre civili, dai *bananeros*, dalla povertà e dalla ferrovia, avviene in un tempo statico che si ripete ciclicamente per sette generazioni. È la metafora dell’America Latina, continente che prima di venire massacrato dai coloni e poi dai dittatori che l’hanno insanguinata e dissanguata delle sue forze migliori, era un paradiso terrestre. Il tutto raccontato con un’esplosiva carica narrativa.

Con *Cent’anni di solitudine*, García Márquez ha fatto rinascere il romanzo che ormai si dava per spacciato. Quello stesso romanzo che lo scrittore si mette ironicamente sulla testa in questa immagine che sembra fare il verso alla migliore tradizione iconografica, secondo la quale i santi e i personaggi celebri venivano ritratti con attributi specifici per renderli universalmente riconoscibili. Lontano da ogni immagine mitizzante, quasi curvo sotto il peso di quell’opera grandiosa, Márquez rivolge all’obiettivo e ai suoi lettori uno sguardo tra l’ironico e il disarmato.

GB

